

ANDREA PARIBENI

## GIACOMO BONI E IL MISTERO DELLE MONETE SCOMPARSE

Come ricordava in un suo recente articolo<sup>1</sup>, Federico Guidobaldi aveva individuato già alla fine degli anni '70, nell'ambito di un lavoro sugli *Horrea Agrippiana*<sup>2</sup>, un fondo di documenti relativo a Giacomo Boni, gestito e in piccola parte reso noto da Eva Tea in varie pubblicazioni comprese tra gli anni '30 e gli anni '50 del secolo scorso. Il notevole interesse dei documenti di questo fondo, denominato "Archivio Boni-Tea" e custodito presso l'Istituto Lombardo Accademia Scienze e Lettere di Milano, suggerì a Guidobaldi di avviare un progetto di edizione, un compito complesso e impegnativo al quale fui invitato a collaborare negli anni successivi, con la speranza di arrivare, in tempi ragionevoli, ad ottenere risultati concreti. Per una serie di problemi, non tutti imputabili alla mia scarsa solerzia, questo non è avvenuto e credo che il festeggiato avrebbe maggiormente gradito, in questa circostanza, al posto di un'ulteriore divagazione su un tema comunque importante come lo scavo di S. Maria Antiqua, che io chiudessi in modo definitivo lo studio dei documenti dell'Archivio milanese. Offro quindi questo lavoro come garanzia per la conclusione della comune avventura boniana che, lo assicuro, è davvero in dirittura d'arrivo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> F. GUIDOBALDI, *Le carte dell'Archivio Boni-Tea all'Istituto Lombardo di Milano. Cenni sul ritrovamento sulla consistenza e sullo stato di pubblicazione*, in P. FORTINI (ed.), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche, Atti del Convegno Internazionale Roma, Museo Nazionale Romano-Palazzo Altemps, 25 giugno 2004*, Roma 2008, pp. 23-31.

<sup>2</sup> F. ASTOLFI, F. GUIDOBALDI, A. PRONTI, "Horrea Agrippiana", in *Archeologia Classica* 30 (1978), pp. 31-100.

<sup>3</sup> A. PARIBENI, F. GUIDOBALDI, *I documenti inediti dell'Archivio Boni-Tea conservato presso l'Istituto Lombardo Accademia Scienze e Lettere di Milano. Archeologia, conservazione dei monumenti, economia, etica e politica nell'attività di Giacomo Boni (1859-1925). I - Le cartelle tematiche*, c.d.s.

Al di là di quei condizionamenti ideologici che potrebbero spingere tanto verso un entusiastico plauso quanto invece verso sentimenti di diffidenza e discredito, storici e archeologi, nel valutare la figura di Giacomo Boni scavatore del Foro Romano e del Palatino, hanno, chi più chi meno, rimarcato tutti una fondamentale lacuna. A fronte di un metodo di indagine fortemente innovativo, che introduceva elementi propri delle scienze geologiche quali l'analisi stratigrafica del saggio di scavo<sup>4</sup>; a fronte di un atteggiamento – inusitato nella prospettiva antiquariale tipica degli sterri fin allora condotti nelle aree archeologiche – che riconosceva pari dignità e pari importanza ai materiali raccolti a prescindere dal loro valore artistico, in quanto tutti ugualmente utili per ricostruire la storia del sito indagato; a fronte di tutte queste ed altre positive novità, la documentazione dei risultati scaturiti dalle indagini stratigrafiche risultava nel complesso incoerente: per alcuni casi – primo fra tutti lo scavo del Sepolcreto – esemplare e dettagliatissima<sup>5</sup>, per molti altri invece, lacunosa o del tutto assente. Le ragioni di questa disparità di comportamenti vanno cercate certamente, come già è stato detto<sup>6</sup>, nella vastità e contemporaneità dei fronti di scavo aperti da Boni in pochi anni, soprattutto in misura molto intensa dal 1899 al 1907, ma anche, a mio parere, in una certa ritrosia di Boni nel sottoporsi al vaglio della critica dell'ambiente accademico e archeologico romano che, con timore misto ad una certa dose di pregiudizio, vedeva affidata ad un tecnico “privo... dei necessari studi classici... e di sodi principii storici e archeologici” la tutela e la ricerca nell'area archeologica più importante di Roma<sup>7</sup>. Di qui la scelta di approfondire la documen-

<sup>4</sup> D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in *Quaderni di Storia* 16 (1982), pp. 85-119, in part. p. 87; A. RATHJE, I. VAN KAMPEN, *Giacomo Boni, a Twentieth-Century Excavator: his Theories and Methods*, in R. F. DACTER, E. MOORMANN (eds.), *Proceedings of the XV<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17 1998*, Amsterdam 1999, pp. 317-319; H. HURST, *Giacomo Boni seen from a British Viewpoint then and now*, in FORTINI (*op. cit.* nota 1), pp. 71-78.

<sup>5</sup> G. BONI, *Scoperta di una tomba a cremazione nel Foro Romano*, in *NSc* (1902), pp. 96-111; ID., *Foro Romano. Sepolcreto del Septimontium preromuleo*, in *NSc* (1903), pp. 123-170; ID., *Foro Romano. Sepolcreto del Septimontium preromuleo (3° rapporto)*, in *NSc* (1903), pp. 375-427; ID., *Foro Romano. Esplorazione del Sepolcreto (4° Rapporto)*, in *NSc* (1905), pp. 145-193; ID., *Foro Romano. Esplorazione del Sepolcreto (5° Rapporto)*, in *NSc* (1906), pp. 5-46; ID., *Foro Romano. Esplorazione del Sepolcreto (6° Rapporto)*, in *NSc* (1906), pp. 253-294; ID., *Foro Romano. Esplorazione del Sepolcreto (7° Rapporto)*, in *NSc* (1911), pp. 157-190.

<sup>6</sup> A. AUGENTI, *Giacomo Boni, gli scavi di Santa Maria Antiqua e l'archeologia medievale a Roma all'inizio del Novecento*, in *ArchMed* 27 (2000), pp. 39-46, in part. pp. 43-45.

<sup>7</sup> La citazione è tratta da una lettera del settembre del 1907, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, inviata all'allora Direttore Generale Corrado Ricci da un “gruppo di cultori di scienze archeologiche”. Per il testo completo dell'infuocata missiva rimando a PARIBENI, GUIDOBALDI (*op. cit.* nota 3).

tazione – con ripetute relazioni pubblicate su *Notizie degli Scavi* – per indagini come quella del Sepolcreto, che spostavano il confronto su un terreno sostanzialmente vergine nell’ambito degli studi sulla Roma antica e a Boni per converso più congeniale, e di limitare quanto più possibile invece la presentazione dei dati relativi a scavi di complessi classici o alto-medievali, intorno ai quali la critica della comunità accademica poteva essere maggiormente agguerrita<sup>8</sup>.

A questo destino non sfuggì neppure lo scavo di S. Maria Antiqua, la cui scoperta nei primissimi mesi del 1900 attirò l’attenzione tanto del grande pubblico quanto degli studiosi, sollecitati questi ultimi dalla recente *querelle* sulla ubicazione della chiesa seguita all’edizione del *Liber Pontificalis* commentata da monsignor Duchesne<sup>9</sup>. In sintonia con la sua propensione a inquadrare le iniziative di Boni in una dimensione largamente autonoma, dirigistica e illuminata fin quasi al limite della preveggenza, Eva Tea attribuisce al suo mentore, forse con eccessivo entusiasmo, la decisione di avviare lo scavo in questa zona del Palatino per “sciogliere col piccone i dibattiti degli archeologi”<sup>10</sup>. In realtà lo scavo, iniziato l’8 gennaio del 1900, era la naturale conseguenza dell’esproprio dell’area occu-

<sup>8</sup> In questi casi Boni poteva destinare ai canali ufficiali, quali *Notizie degli Scavi*, il mero e stringato resoconto dell’indagine archeologica, e affidare invece eventuali considerazioni personali e interpretazioni dello scavo a sedi non accademiche, quali riviste di divulgazione colta – *Nuova Antologia* oppure *Rivista Politica e Letteraria* – o gli stessi quotidiani che riferivano al grande pubblico dell’andamento degli scavi del Foro con brevi trafiletti controllati se non stilati da Boni stesso: cfr. E. TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano 1932, II, p. 168; E. TEA, *L’opera di Giacomo Boni al Foro e al Palatino*, in *Archivi* s. II 19 (1952), pp. 86-94, in part. p. 89.

<sup>9</sup> L’opinione sostenuta da Duchesne e appoggiata da altri – L. DUCHESNE, *S. Maria Antiqua (notes sur la topographie de Rome au Moyen-Age)*, in *Mélanges d’Archéologie et d’Histoire* 17 (1897), pp. 13-37, ristampato in Id., *Scripta minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique* (CEFR 13), Rome 1973, pp. 141-165; P. LUGANO, *S. Maria Antiqua e le origini di S. Maria Nova e Urbe al Foro Romano; rivendicate su documenti finora inediti: saggio storico-topografico*, Roma 1900; A. VALERI, *I monumenti cristiani del Foro Romano*, in *Rivista d’Italia*, 15 dicembre 1900, pp. 700-712 – che la chiesa di S. Maria Antiqua si trovasse al di sotto dell’attuale S. Maria Nova, era stata contrastata da Lanciani – R. LANCIANI, *L’Itinerario di Einsiedeln e l’ordine di Benedetto Canonico*, in *MonLinc* I parte I (1890-1892), coll. 437-552, in part. coll. 496-499; vedi anche H. GRISAR, *Scoperta di S. Maria Antiqua al Foro Romano*, in *Civiltà Cattolica* ser. XVIII,1 (1900), pp. 228-232; 727-740 – già prima che lo scavo dell’area occupata da S. Maria Liberatrice risolvesse definitivamente la diatriba.

<sup>10</sup> E. TEA, *La basilica di Santa Maria Antiqua*, Milano 1937, p. 5; la citazione è ripresa in G. MORGANTI, *Giacomo Boni e i lavori di S. Maria Antiqua: un secolo di restauri*, in J. OSBORNE, J. RASMUS BRANDT, G. MORGANTI (ed.), *Santa Maria Antiqua cento anni dopo lo scavo, atti del colloquio internazionale, Roma 5-6 maggio 2000*, Roma 2004, pp. 11-30, in part. p. 11.

pata dalla chiesa di S. Maria Liberatrice e dalle annesse dipendenze del convento delle Oblate di Tor' de Specchi conclusosi proprio l'anno prima dopo un affannoso iter avviato nel 1882<sup>11</sup>. Obiettivo fondamentale dei lavori, come spiegava lo stesso Boni sulle colonne della *Tribuna*, era quello di eliminare una incongrua presenza moderna, ovvero la chiesa costruita nel 1617 su progetto di Onorio Longhi, che determinava una cesura nel tessuto dell'area archeologica del Foro e del Palatino<sup>12</sup>. Al di là del quesito da sciogliere sull'ubicazione di S. Maria Antiqua, lo scavo perseguiva pertanto il proposito di liberare tutta l'area archeologica da presenze di proprietà private, sia laiche che religiose<sup>13</sup>, e di mantenere impegnato negli scavi forensi un elevato numero di operai, per finalità chiaramente politico propagandistiche<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. i documenti in ACS, Min. P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., I Versamento Busta 112 fasc. 162.22 *Roma Chiesa di S. Maria Liberatrice adiacenze scavi al Foro romano*, relativi al tentativo di esproprio avviato dallo Stato nel 1882 – epoca in cui Lanciani aveva diretto uno scavo nell'area cfr. *NSc* (1885), p. 156 – ma frustrato per le istanze presentate dai Lante (la famiglia del cardinal Marcello committente della chiesa agli inizi del XVII secolo) e dalla marchesa Canonici. Sull'esito definitivo della vertenza vedi MORGANTI (*op. cit.* nota 10), p. 27, nota 9, con bibl. precedente.

<sup>12</sup> Vedi *Al Foro Romano. La chiesa di Santa Maria Liberatrice*, in *La Tribuna*, 9 gennaio 1900, nel quale vengono riportate per esteso alcune dichiarazioni di Boni: “Con la demolizione della chiesa di Santa Maria Liberatrice, viene sciolto un voto del principe degli archeologi cristiani, il compianto Giambattista de' Rossi, e vien completato il piano del ministro Baccelli per ricongiungere il Foro al Palatino. Nel secolo XVI un papa faceva demolire non pochi edifici e chiese cristiane dell'alto Medioevo nel Foro Romano per preparare una strada trionfale all'ingresso dell'imperatore Carlo V; ora si demolisce una chiesa moderna per scoprire gli avanzi della chiesa o delle chiese che stanno sepolte sotto un alto terrapieno”. L'auspicio del “principe degli archeologi cristiani” era stato pronunciato in G. DE ROSSI, *Antica chiesa con pitture del secolo VIII a piè del Palatino presso il Foro*, in *BACr* (1868), p. 16.

<sup>13</sup> Si pensi alle case presso la Basilica Emilia espropriate e abbattute grazie al generoso lascito del magnate anglo-sudafricano Lionel Philips – cfr. TEA 1932 (*op. cit.* nota 8), II, p. 22; T. P. WISEMAN, *Con Boni nel Foro. I diari romani di W. St. Clair Baddeley*, in *RLASA* s. III 8-9 (1985-86), pp. 119-149, in part. pp. 129-130 – o al tentativo infruttuoso di allontanare i religiosi e l'ordine dei Farmacisti dalla chiesa di S. Lorenzo in Miranda (*ibid.*, p. 138; D. WATKIN, *The Roman Forum*, London 2009, pp. 201-204). Che l'orientamento politico andasse nel senso di una 'laicizzazione' del Foro lo conferma il pensiero di Sua Maestà in persona: Vittorio Emanuele, confidandosi nel dicembre del 1902 con Felice Barnabei, dopo aver criticato l'eccesso di “mucchi di sassi” e la perdita di monumentalità del Foro generata dagli scavi di Boni, raccomandava “di allargare il campo liberando l'area del Foro dall'ingombro di quelle chiese!”, cfr. M. BARNABEI, F. DELPINO (ed.), *Le “Memorie di un Archeologo” di Felice Barnabei*, Roma 1991, p. 395.

<sup>14</sup> A dimostrazione di questa istanza non schiettamente scientifica che pure era ragione di non poche campagne di scavo nell'Italia post unitaria, cito una lettera autografa di Boni a Fiorilli, non datata ma da collocare senz'altro tra marzo e aprile del 1900, in cui

La demolizione delle strutture preesistenti e lo sterro del terrapieno su cui esse poggiavano si consumò nel volgere di pochi mesi<sup>15</sup> e ben presto si pose la questione della pubblicazione dello scavo. Tra i vari studiosi che subito intervennero per commentare le straordinarie rivelazioni di questo “museo della pittura altomedievale romana”<sup>16</sup> era viva l’attesa di un rapporto ufficiale da parte di Boni, primo fondamentale passo per poter consegnare il monumento al dibattito della comunità scientifica: ecco quindi i riferimenti ad un articolo “annoncé et impatientement attendu du comm. Boni dans les *Notizie degli Scavi*”<sup>17</sup> o l’auspicio che “su tutti i particolari delle pitture che l’adornano e su tutti gli altri monumenti ivi scoperti ci darà in queste medesime *Notizie* una dotta ed esauriente relazione, secondo il consueto, il benemerito direttore degli scavi del Foro, comm. Boni”<sup>18</sup>. Quando, nel 1902, Rushforth rompe gli indugi dedicando un lungo saggio alla scoperta della chiesa, non manca di precisare che la descrizione degli affreschi non è accompagnata da immagini, di proprietà delle autorità italiane, le quali non potranno essere pubblicate fintanto che il resoconto dettagliato degli scavi non sarà pubblicato<sup>19</sup>. A tanta attesa Boni risponde con dilazioni<sup>20</sup> o con osservazioni marginali sui criteri di illustrazione

l’archeologo veneziano scriveva: “ho dovuto iniziare qualche altro lavoro per poter mantenere il maggior numero di operai in conformità il desiderio di S.E. il Ministro” (ACS, Min. P.I., Dir. Gen. AA. BB. AA., III Versamento Busta 697 fasc. 1141.3 *Roma Foro Romano basilica Palatina affreschi*; d’ora in poi ACS, III Versamento, Busta 697). Maggiori dettagli su queste interferenze politiche nella gestione degli scavi in PARIBENI, GUIDOBALDI (*op. cit.* nota 3).

<sup>15</sup> Vedi la ricostruzione delle fasi in MORGANTI (*op. cit.* nota 10), pp. 12-14.

<sup>16</sup> J. WILPERT, *Sancta Maria Antiqua*, in *L’Arte* 13 (1910), pp. 1-20, 81-107, in part. p. 106.

<sup>17</sup> P. DE LARMINAT, *Sancta Maria Antiqua. Essai historique et descriptif*, in *Annales de Saint-Louis-des-Français* 5 fasc. III (1901), pp. 5-49, in part. p. 25.

<sup>18</sup> O. MARUCCHI, *Di un importante sarcofago cristiano rinvenuto nella chiesa di S. Maria Antiqua nel Foro Romano*, in *NSc* (1901), pp. 272-278, in part. p. 272; vedi anche ivi, p. 278.

<sup>19</sup> G. McN. RUSHFORTH, *The Church of S. Maria Antiqua*, in *BSR* 1 (1902), pp. 1-123, in part. p. B prima di p. 1.

<sup>20</sup> In risposta ad una richiesta da parte di Adolfo Venturi di fotografie degli affreschi da inserire nel secondo volume della sua *Storia dell’Arte Italiana*, Boni afferma in una lettera del 21 febbraio 1901 che le foto si sarebbero potute accordare, dietro adeguato compenso da devolversi a beneficio del fondo scavi, “quando sia stata pubblicata la relazione ufficiale sulla cappella palatina”, cfr. ACS, III Versamento, Busta 697, fasc. 1141.15 *Roma Foro Romano Santa Maria Antiqua*. Sulla valutazione che Venturi diede delle pitture appena scoperte alle pendici del Palatino cfr. M. ANDALORO, “*Sembrano due grandi petali di rosa*”: Adolfo Venturi e “il più bel frammento greco” in *Santa Maria Antiqua al Foro Romano*, in M. D’ONOFRIO (ed.), *Adolfo Venturi e la Storia dell’Arte oggi, Atti del Congresso, Roma 25-28 ottobre 2006*, Modena 2008, pp. 245-254.

del testo<sup>21</sup>. In una lettera a Luca Beltrami, databile alla fine di gennaio del 1901, Boni effettivamente confida di essere al lavoro per una corposa relazione su S. Maria Antiqua e ne promette persino un'anticipazione per la *Rassegna d'Arte* fondata dall'amico milanese, ma anche questo progetto pare ben presto arenarsi<sup>22</sup>. Ancora nel 1904, definendo le modalità per l'autorizzazione a riprodurre ad acquerello gli affreschi da accordare a Wilpert, Boni crede possibile una pubblicazione dello scavo in grande stile<sup>23</sup>;

<sup>21</sup> Lettera di Boni inviata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti in data 13 marzo 1901: "A corredo della Relazione sulla cappella palatina, crederei opportuno di preparare un album di eliotipie e zincografie, riproducenti i celebri affreschi. Quest'album, del costo di £ 10 circa, potrebbe esser venduto al prezzo di £ 20, ricavandone un qualche beneficio per sopperire in parte alle spese occorrenti per la copertura e le vetrate di difesa del monumento". Cfr. ACS, III Versamento, Busta 697, fasc. 1141.15 *Roma Foro Romano Santa Maria Antiqua*. Sulle misure prese da Boni nel corso degli anni per la conservazione delle pitture e la copertura dell'edificio vedi MORGANTI (*op. cit.* nota 10); ID., *Un possibile laboratorio per la Teoria: il restauro di Santa Maria Antiqua ad opera di Giacomo Boni*, in M. ANDALORO (ed.), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi, Atti del Convegno Internazionale, Viterbo, 12-15 novembre 2003*, Firenze 2006, pp. 141-154.

<sup>22</sup> "Sto preparando la relazione ufficiale (molto lunga!) sulla Basilica palatina, il più importante palinsesto pittorico del VI-VII secolo, e spero che un estratto possa interessare i lettori della *Rassegna*", lettera datata 28 gennaio – l'anno non è specificato ma dovrebbe essere il 1901 – cfr. L. BELTRAMI, *Giacomo Boni. Con una scelta di lettere e un saggio bibliografico*, Milano 1926, pp. 69 e 132-133. Del progetto di presentare le scoperte di S. Maria Antiqua sulla *Rassegna d'Arte* si ha qualche vaga notizia in un'altra lettera inviata da Boni a Amy Allemand Bernardy (Milano, Istituto Lombardo, Accademia Scienze e Lettere, Archivio Boni-Tea, XXXIX, *Epistolario B*), purtroppo priva di data ma che per riferimenti interni potrebbe essere collocabile intorno al 1903: in questa fase, però, Boni si limita a fungere da tramite per il prestito di fotografie, ad eccezione delle pitture non ancora illustrate, per un articolo che altri, forse la stessa Bernardy, avrebbe dovuto scrivere. Su Amy Bernardy vedi *infra*. A proposito degli anni di formazione della rivista d'arte milanese vedi A. ROVETTA, *Gli esordi della "Rassegna d'arte", Milano 1901-1907*, in G. C. SCIOLLA (ed.) *Riviste d'arte fra Ottocento ed età contemporanea: forme, modelli e funzioni*, Milano 2003, pp. 101-122.

<sup>23</sup> In una lettera del 9 febbraio 1904 Boni fa riferimento alla richiesta di Wilpert di ritrarre ad acquerello le pitture di S. Maria Antiqua per il II volume del suo "Corpus picturarum", da pubblicare solo fra quattro o cinque anni, quindi dopo "che questa Direzione avrà pubblicato il Rapporto illustrato sulla detta chiesa". A queste condizioni Boni pensa che si possa dare il permesso "ameno che codesto Ministero non intenda sostenere la spesa occorrente per pubblicare una edizione speciale, in cromotipia, delle pitture medievali di S. Maria Antiqua". Cfr. ACS, III Versamento, Busta 697 fasc. 1141.15 *Roma Foro Romano Santa Maria Antiqua*. Una ricostruzione dell'accidentato percorso seguito da Wilpert per ottenere il permesso di ricopiare gli affreschi di Santa Maria Antiqua da quel rigido garante dei diritti prioritari dello Stato, quale Boni fu, è in J. WILPERT, *Erlebnisse und Ergebnisse im Dienste der Christlichen Archäologie*, Freiburg 1930, pp. 110-115. Vedi anche A. M. RAMIERI, *Giuseppe Wilpert e l'archeologia romana*, in S. HEID (ed.), *Giuseppe Wilpert archeologo cristiano, Atti del Convegno, Roma 16-19 maggio 2007* (Sus-

e difatti è lo stesso Comitato per la pubblicazione di *Notizie degli Scavi* a far presente, nell'aprile di quell'anno, l'ineludibile necessità di dare ampio resoconto delle scoperte artistiche della cd. Basilica Palatina prima che lo Stato italiano venga preceduto da Wilpert o altri studiosi stranieri, offrendo addirittura al Nostro un numero speciale dei *Monumenti Antichi*, la collana archeologica del Ministero<sup>24</sup>. La risposta di Boni alla disponibilità di questa prestigiosa sede, tante altre volte ambita, ma senza successo, per la pubblicazione di suoi estesi e complessi rapporti di scavo, è che avrebbe dato "il rapporto illustrato su S. Maria Antiqua, subito dopo ultimata la pubblicazione di quelli del sepolcreto"<sup>25</sup>.

A dispetto delle dichiarazioni di intenti e della gelosa difesa di diritti dello Stato nella pubblicazione della chiesa e soprattutto delle sue pitture – atteggiamenti questi che alla lunga gli assicurarono l'antipatia degli studiosi che ambivano ad occuparsi del monumento<sup>26</sup> – Boni non pubblicò mai

sidi allo Studio dell'Archeologia Cristiana 22), Città del Vaticano 2009, pp. 209-224, in part. pp. 215-217. Per una citazione del documento dell'Archivio Centrale dello Stato vedi G. BORDI, *Giuseppe Wilpert e la scoperta della pittura altomedievale a Roma*, *ibid.*, pp. 323-358, in part. p. 332.

<sup>24</sup> "Nella seduta del 15 corrente, il Comitato per le *Notizie degli Scavi*, ha creduto di richiamare di nuovo l'attenzione della E.V. sopra la mancanza di una illustrazione scientifica, ufficiale, delle importanti scoperte avvenute, già da qualche anno, nella chiesa di S. Maria Antiqua al Foro Romano. Quelle insigni pitture parietarie debbono assolutamente essere edite al più presto, altrimenti si corre rischio di essere preceduti, in tale pubblicazione, da qualche straniero, essendo a conoscenza del Comitato che il Rev. Mons. Wilpert ha già fatto domanda di pubblicare, in un volume, tutte le pitture di S. Maria Antiqua... Certo è che, a giudizio del Comitato, non si deve più attendere, e non deve essere sottratto alla Amministrazione italiana il dovere di pubblicare, e nel modo migliore, quanto si riferisce allo scavo di S. Maria Antiqua, piante cioè e disegni architettonici, riproduzioni di affreschi parietari, delle sculture, etc. Il Comitato prega quindi l'E.V. di volere fare una dichiarazione esplicita dalla quale possa rilevarsi ciò che sarà stato deciso in proposito". La deliberazione del Comitato pronunciata il 15 febbraio, viene trasmessa a Boni in aprile. Cfr. ACS, Busta 697 fasc. 1141.15 *Roma Foro Romano Santa Maria Antiqua*. La notizia è riportata anche in BORDI (*op. cit.* nota 23), p. 332, nota 58.

<sup>25</sup> "Darò il rapporto illustrato su S. Maria Antiqua, subito dopo ultimata la pubblicazione di quelli del sepolcreto. Constatato intanto che il IV Rapporto aspetta già da cinque mesi, quantunque io abbia tolto le pagine illustrative degli amuleti, e ridotto le figure, anche quanto a proporzioni". Lettera di Boni in data 10 maggio 1904, cfr. ACS, III Versamento, Busta 697 fasc. 1141.15 *Roma Foro Romano Santa Maria Antiqua*.

<sup>26</sup> Oltre al già citato Wilpert – su cui vedi anche R. SÖRRIES, *Josef Wilpert (1857-1944). Ein Leben im Dienste der christliche Archäologie*, Würzburg 1998, pp. 59-60 – va ricordata la nota polemica di J. Strzygowski a margine di una recensione al lungo rapporto sugli scavi del Foro pubblicato da Ch. Huelsen – cfr. *ByzZ* 15 (1906), p. 413 – e soprattutto le sferzanti parole di De Grüneisen che definisce la direzione dei lavori di Boni "accomplie sans trop de scrupules, manquant de la connaissance scientifique exigée de nos jours", accusandolo in particolare di aver demolito le parti altomedievali del sito, come il pilastro al centro dell'atrio – W. DE GRÜNEISEN, *Sainte Marie Antique*, Rome 1911, p. 56;

la relazione sullo scavo di S. Maria Antiqua, né tra le carte dell'archeologo rimaste presso la Soprintendenza Archeologica vi sono materiali significativi riferibili a quello scavo<sup>27</sup>. La stessa Eva Tea si poté avvalere solo di scarse e disordinate fonti per la stesura della sua monografia dedicata alla chiesa<sup>28</sup> e il suo disagio nell'affrontare l'opera di ricostruzione delle fasi di scavo è palese pure nei pochissimi documenti dell'Archivio Boni-Tea ad esso relativi. Cito in particolare, perché specificamente riguardante il tema di questo lavoro, una lettera di Antonio Petrigani a Eva Tea del 7 marzo del 1933, nella quale l'ex collaboratore di Boni, su sollecitazione della 'Silenziaia'<sup>29</sup>, ricostruisce la vicenda delle monete ritrovate nello scavo, facendo leva su una memoria dell'avvenimento già piuttosto labile<sup>30</sup>: Petrigani si limita a riferire che era prassi rivolgersi a Camillo Serafini, allora Direttore del Gabinetto Numismatico Capitolino, per lo studio delle monete rinvenute negli scavi del Foro e che lo stesso Serafini, da lui interpellato, non possedeva alcun documento di quelle monete che "si diceva che erano del 6° secolo". Del ritrovamento in S. Maria Antiqua di monete di questo periodo e più specificatamente dell'epoca di Giustino II (565-578) è menzione, in modo non del tutto coerente, negli appunti pubblicati dalla Tea: viene ricordato in un caso il ritrovamento di una moneta di Giustino II sotto la base della colonna di sud-est<sup>31</sup>, più avanti si parla di monete del VI secolo, forse tre, rinvenute sotto la base della seconda colonna di sinistra<sup>32</sup> (fig. 1), quindi nell'inventario si torna a parlare di una singola moneta di Giustino II, peraltro data per scomparsa<sup>33</sup>.

sul pilastro vedi A. AUGENTI, *Il Palatino nel Medioevo, Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)* (BullCom, Supplementi 4), Roma 1996, pp. 165-166. Lo studioso ringrazia invece Corrado Ricci per aver reso pubblicamente consultabile la collezione di fotografie del gabinetto del Ministero, mettendo fine agli ordini di Boni che, per otto anni, sotto pretesto di una prossima pubblicazione (che ancora andava preparando) aveva precluso a tutti gli specialisti italiani e stranieri, vietando persino di prender misure e di fare schizzi a matita (DE GRÜNEISEN, cit. *supra*, p. 92).

<sup>27</sup> Cfr. AUGENTI (*op. cit.* nota 6), p. 42.

<sup>28</sup> Cfr. TEA (*op. cit.* nota 10).

<sup>29</sup> Questo è l'appellativo che Boni diede ad Eva Tea fin dal primo incontro nel maggio del 1915, cfr. TEA 1932 (*op. cit.* nota 8), II, p. 364.

<sup>30</sup> Archivio Boni-Tea, XCII.A S. Maria Antiqua - Documenti, doc. 8.

<sup>31</sup> TEA (*op. cit.* nota 10), p. 7.

<sup>32</sup> La Tea riporta un appunto di mano di Boni posto a margine di uno "Schema di Giacomo Boni per l'illustrazione di S. Maria Antiqua - ordine della descrizione", privo purtroppo di riferimenti cronologici: "Mi pare che le monete fossero tre: le ho ad ogni modo in apposito involto nel cassetto: furono esaminate dal direttore del gabinetto numismatico capitolino", cfr. TEA (*op. cit.* nota 10), p. 19. L'indeterminatezza mostrata da Boni farebbe pensare che sia trascorso un considerevole lasso di tempo tra la scoperta delle monete e la stesura dell'appunto.

<sup>33</sup> TEA (*op. cit.* nota 10), p. 362.





Fig. 1 – Roma, S. Maria Antiqua, lo scavo della navata in una foto del 1901 (da ROMANELLI, NORDHAGEN, *op. cit.* nota 35).

È curioso come dalle prime pubblicazioni dedicate a S. Maria Antiqua non trapeli alcuna notizia di questo ritrovamento, che sarebbe stato dirimente per la datazione delle fasi dell'edificio, soprattutto per coloro che, sulla base di altri elementi, collocavano la trasformazione del cortile in chiesa nel terzo quarto del VI secolo<sup>34</sup>. Successivamente alla pubblicazione della monografia della Tea, il dato divenne ovviamente di pub-

<sup>34</sup> Ad esempio; RUSHFORTH (*op. cit.* nota 19), p. 23 e DE GRÜNEISEN (*op. cit.* nota 26), p. 74 propendono per tale data appoggiandosi tra l'altro allo stile delle sculture e al ritrovamento di fronte all'oratorio dei Quaranta Martiri dell'epitaffio di *Amantius aur[ifex]* datato *quinq[ue] post consulatu Iustini ppA*, ovvero al 572. CH. HUELSEN, *Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum 1898-1902*, in *RM* 17 (1902), pp. 1-97, in part. p. 83 e D. VAGLIERI, *Gli scavi recenti nel Foro Romano*, in *BullCom* 31 (1903), pp. 3-239, in part. p. 227 si fondano su questa iscrizione per datare la creazione di un primitivo oratorio, anche se attribuiscono a Giovanni VII la realizzazione della chiesa vera e propria. Sul valore documentario dell'epigrafe in rapporto alla storia architettonica del complesso di S. Maria Antiqua vedi le giuste osservazioni di AUGENTI (*op. cit.* nota 26), pp. 164-165.

blico dominio e ad esso venne generalmente ancorata la datazione della chiesa<sup>35</sup>, anche se le obiezioni non sono mancate: da un lato la tardiva segnalazione dell'esistenza di questa o queste monete, dall'altro la loro irreperibilità hanno spinto più di uno studioso a dubitare della loro esistenza e comunque a non tenerne conto ai fini della determinazione dell'epoca in cui l'ambiente sarebbe stato trasformato in chiesa<sup>36</sup>. In particolare David Wright ha tentato di demolire la tesi "Giustino II" con sbrigativi quanto poco pertinenti giudizi sull'affidabilità dei metodi di scavo di Boni e speculando che l'archeologo veneziano, suggestionato da pratiche costruttive tradizionali della sua regione di provenienza, avesse ritenuto possibile, in epoca romana, la collocazione intenzionale di monete nelle fondazioni, un uso che, a suo dire, sarebbe attestato invece solo a partire dalla Rinascenza<sup>37</sup>. Se per la prima obiezione vale come risposta, pur con tutte le osservazioni critiche sopra discusse, il curriculum stesso di Giacomo Boni e la definizione da lui data dello scavo stratigrafico tanto sul piano teorico che su quello applicativo<sup>38</sup>, riguardo alla seconda obiezione va precisato che sono stati accertati casi di deposizioni monetali a fini votivi in fondazioni tardo antiche, ad esempio nel corso delle demolizioni per la ricostruzione moderna della basilica vaticana, oltre che nelle fondazioni dell'antico Patriarcio lateranense<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Vedi R. KRAUTHEIMER, W. FRANKL, S. CORBETT, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano-New York, II, 1959, pp. 251-270, in part. p. 266 che ritiene che "le monete siano state messe deliberatamente per ricordare la data in cui le colonne furono erette". Tra gli altri hanno accettato senza discussioni il valore probante delle monete P. ROMANELLI, *Il monumento*, in P. ROMANELLI, P. J. NORDHAGEN, *Santa Maria Antiqua*, Roma 1964, pp. 5-28, in part. p. 14; R. COATES STEPHENS, *Byzantine Building Patronage in Post-Reconquest Rome*, in M. GHILARDI, CH. J. GODDARD, P. PORENA (ed.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècle): institutions, économie, société, culture et religion* (CEFR, 369), Rome 2006, pp. 149-166, in part. p. 156; S. J. LUCEY, *Art and Socio-cultural Identity in Early Medieval Rome. The Patrons of Santa Maria Antiqua*, in E. O. CARRAGÁIN, C. NEUMANN DE VEYVAR (ed.), *Roma Felix. Formation and Reflections of Medieval Rome*, Aldershot 2007, pp. 139-158, in part. p. 143 nota 19.

<sup>36</sup> E. KITZINGER, *Byzantine Art in the Making, Main Lines of Stylistic Development in Mediterranean Art, 3<sup>rd</sup>-7<sup>th</sup> Century*, London 1977, pp. 151-152.

<sup>37</sup> D. WRIGHT, *The shape of the seventh century in byzantine art*, in *First Annual Byzantine Studies Conference, Cleveland, 24-25 October 1975, Abstract of Papers*, Cleveland 1975, pp. 9-28, in part. pp. 15-17.

<sup>38</sup> G. BONI, *Il metodo negli scavi archeologici*, in *Nuova Antologia* 180 (16 luglio 1901), pp. 312-322; ID., *Il «metodo» nelle esplorazioni archeologiche*, in *Bollettino d'Arte* 7 (1913), pp. 43-57; ID., *La conservazione dei ruderi ed oggetti di scavo*, ivi, pp. 57-67.

<sup>39</sup> L. TRAVAINI, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, in *Sanctorum* 4 (2007), pp. 203-240; L. TRAVAINI, P. LIVERANI, *Il tesoro del Laterano e la bolla numismatica di Sisto V del 1587*, in *RendPontAc* 80 (2007-2008), pp. 217-250; L. TRAVAINI, *Fragments and coins: production and memory, economy and*

Una soluzione all'enigma della sorte subita dalle monete di Giustino II è stata infine proposta da John Osborne sulla scorta degli studi numismatici di Richard Reece<sup>40</sup>. Osborne ha supposto che le monete possano essere confluite per errore nel gruppo di quelle definite come provenienti dalla Fonte di Giuturna, gruppo in realtà di formazione eterogenea nel quale si trovano effettivamente tre monete da XX nummi di Giustino II (D.O. 206.2), di coniazione romana<sup>41</sup>. L'ipotesi di Osborne è stata sostanzialmente accettata<sup>42</sup>, e di conseguenza ne è risultata comprovata la consacrazione di S. Maria Antiqua all'epoca del successore di Giustiniano, in un momento cioè di forte affermazione del potere bizantino a Roma. Il consolidamento di questa proposta è stato tale da aver condizionato la datazione di alcuni interventi nell'area del *Palatium* sovrastante la chiesa<sup>43</sup>, e persino da aver spinto ad ipotizzare che un donativo imperiale tanto prestigioso come la Croce di Giustino II fosse in origine destinato alla cappella palatina dedicata alla Vergine<sup>44</sup>.

*eternity*, in W. TRONZO (ed.), *The fragment: an incomplete history*, Getty Research Institute, Los Angeles 2009, pp. 154-173, in part. p. 172, nota 43. Vedi inoltre M. DONDERER, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäuser*, in *BJ* 184 (1984), pp. 177-187. Le tesi di Wright, funzionali ad un riposizionamento della cronologia del secondo strato della parete palinsesto nell'ambito del VII secolo, sono state vivacemente contestate da E. RUSSO, *L'affresco di Turtura nel cimitero di Commodilla, l'icona di S. Maria in Trastevere e le più antiche feste della Madonna a Roma*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano* 89 (1980/1981), pp. 71-150, in part. pp. 143-147. Vedi anche R. KRAUTHEIMER, *Rome. Profile of a City, 312-1308*, Princeton 1980, p. 343.

<sup>40</sup> R. REECE, *A Collection of Coins from the Centre of Rome*, in *BSR* 50 (1982), pp. 116-145, in part. pp. 127 e 139; J. OSBORNE, *The Atrium of S. Maria Antiqua, Rome: a History in Art*, in *BSR* 55 (1987), pp. 186-223, in part. pp. 188-189.

<sup>41</sup> Il gruppo delle monete dalla Fonte di Giuturna, corrispondente al gruppo VI della sistemazione del materiale numismatico dell'Antiquarium forense, cfr. I. BRICCHI DONDERO, *Elenco del materiale numismatico ordinato nel medagliere della Soprintendenza alle Antichità del Palatino e Foro Romano*, in *Antichità* II parte III (1950), pp. 3-6, conta in effetti più di 1300 monete, laddove nel rapporto di scavo della *Fons Iuturnae* pubblicato da Boni viene segnalata, come proveniente dal pozzo, solo una moneta di Onorio – G. BONI, *Il Sacrario di Iuturna*, in *NSc* (1901), pp. 41-144, in part. p. 79 – per cui è giocoforza ammettere che le monete all'interno del gruppo derivino in realtà da diverse aree di scavo limitrofe.

<sup>42</sup> AUGENTI (*op. cit.* nota 6) p. 44 nota 53; COATES STEPHENS (*op. cit.* nota 35), p. 156; J. OSBORNE, *The Cult of Maria Regina in Early Medieval Rome*, in *ActaAArtHist* 21 (2008), pp. 95-106, in part. pp. 98-99.

<sup>43</sup> Cfr. A. AUGENTI, *Continuity and Discontinuity of a Seat of Power: the Palatine Hill from the Fifth to the Tenth Century*, in J. M. H. SMITH (ed.), *Early Medieval Rome and the Christian West: Essays in Honour of Donald A. Bullough*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 43-53.

<sup>44</sup> Questa seducente ipotesi è stata avanzata recentissimamente da Paolo Radiciotti in occasione dello studio e del restauro della croce conservata al Vaticano. Cfr. P. RADICIOTTI,

Fin qui l'antefatto: una novità di rilievo è però scaturita dall'esame preliminare dei fascicoli dedicati alla corrispondenza nell'Archivio Boni-Tea conservato presso l'Istituto Lombardo<sup>45</sup>. Se è vero, come abbiamo visto sopra, che Boni era evasivo e lacunoso nella documentazione ufficiale dei suoi scavi, accadeva talvolta che fosse più pronto e preciso nel divulgare notizie delle sue scoperte archeologiche ad amici e conoscenti, soprattutto se essi non erano archeologi o comunque non appartenevano al suo ambiente lavorativo<sup>46</sup>. Tra questi, un posto di un certo rilievo lo occupa una giovane italoamericana, Amy Allemand Bernardy, figlia di Rosina Allemandi e Spirito Bernardy, console americano a Firenze, città dove si era laureata sotto la guida di Pasquale Villari con una tesi sui rapporti tra Venezia e l'impero ottomano<sup>47</sup>. Questo legame di studio con Venezia fu forse l'occasione per l'incontro, avvenuto a Roma, con Boni, cui "si presentò sbarazzina e fresca... con un tesoro di attitudini che andava dalla scienza di cuocere il riso all'arte di intrattenere un pubblico in tre lingue o di comporre pazienti mosaici"<sup>48</sup>. Questo il ritratto un po' fanciullesco – una bambina di vent'anni con cui "si poteva giocare a rincorrersi e ragionare di politica romana e veneziana come un uomo"<sup>49</sup> – che la Tea fornisce di questa giovane donna, che sarebbe divenuta in seguito una delle più serie studiose dei problemi dell'emigrazione italiana all'estero e in particolar modo negli Stati Uniti, nazione ove già nel 1903 si trasferì con l'incarico dapprima di lettrice e quindi di Direttrice dello Smith College di Northampton, Massachusetts<sup>50</sup>. Con la Bernardy Boni intrattenne un fitto rap-

*Un'iscrizione latina incisa a Costantinopoli, in La Crux Vaticana o Croce di Giustino II Museo Storico Artistico del Tesoro di San Pietro (Bollettino d'Archivio, 4-5), Città del Vaticano 2009, pp. 34-37, in part. p. 35.*

<sup>45</sup> Si tratta dei fascicoli che vanno dal XXXVIII al LXV e che, nel piano di edizione stabilito assieme a Federico Guidobaldi, farà seguito al primo e assai più voluminoso lotto di fascicoli (I-XXXVII; LXVII-LXIX; LXXI-CLXXXIV) contenenti le cartelle tematiche, oramai prossimo alla pubblicazione, cfr. PARIBENI, GUIDOBALDI (*op. cit.* nota 3).

<sup>46</sup> Già Augenti ha fatto giustamente notare come tanto per la scoperta del Lapis Niger che per quella di S. Maria Antiqua i primi ad essere informati furono John Ruskin per lettera e James Frazer direttamente con una curiosa visita notturna. Vedi AUGENTI (*op. cit.* nota 6), pp. 39 e 42, con bibl. precedente.

<sup>47</sup> A. A. BERNARDY, *Venezia e il Turco nella seconda metà del secolo XVII*, Firenze 1902.

<sup>48</sup> TEA 1932 (*op. cit.* nota 8), II, p. 78.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 78.

<sup>50</sup> Su Amy Allemand Bernardy vedi A. GASPARINI, *Amy Allemand Bernardy, studiosa dell'emigrazione italiana in Nord America*, in *Il Velcro* 34 1-2 (1990), pp. 169-179; T. BERNARDI, *Amy Bernardy e San Marino, 1900-1942*, in F. PIRANI, M. MORONI, L. ROSSI, T. BERNARDI, *Tra San Marino e Rimini, secoli XIII-XX* (Quaderni del centro sammarinese di studi storici, 22), Repubblica di San Marino 2001, pp. 137-167; M. TIRABASSI, *Ri-*

porto epistolare, testimoniato dalle trascrizioni di lettere inviate dall'archeologo veneziano, ricopiate da Eva Tea in funzione della biografia pubblicata nel 1932<sup>51</sup> e attualmente conservate presso l'Archivio dell'Istituto Lombardo<sup>52</sup>. Tra queste la Silenziaria apparentemente ne trascurò una che, invece, le sarebbe stata molto utile per la stesura della sua monografia su S. Maria Antiqua: la lettera<sup>53</sup> è datata semplicemente 17 agosto senza indicazione dell'anno, anche se, con un'annotazione a matita, la stessa Eva Tea ha aggiunto, in un secondo momento, la data 1901 seguita da un punto interrogativo<sup>54</sup>. Questa la sezione della lettera che ci interessa:

“Quanto a Santa Maria Antiqua le esplorazioni nel sottosuolo hanno fruttato la scoperta della piscina ch'Ella già conosce e di altri avanzi del Palazzo Imperiale del primo secolo (Caligola?) che aveva un orientamento alquanto diverso da quello Adrianeo, ma corrispondente alle linee oblique segnate nel frammento della *Forma Urbis* di Vespasiano, che ho riprodotto a illustrazione di Juturna. Altro risultato importante delle esplorazioni fatte nella Chiesa Palatina è quello ch'essa fu modificata architettonicamente per ridurla al culto cristiano i primi anni del sesto secolo (Teodorico?); sotto la base di una delle colonne allora sostituite ai pilastri di mattoni dell'*impluvium* imperiale rinvenni tre monete di Giustino. I frammenti architettonici rimanenti nello scavo e che possono aver appartenuto alla decorazione della chiesa non sono più antichi del secolo sesto. Lo strato di pitture che riposa sull'intonaco imperiale ha caratteri spiccatissimi del sesto secolo”.

Le informazioni fornite da questa lettera sono molto preziose, perché fugano definitivamente alcune ombre che finora avevano gravato sulla vicenda, anche se suscitano inevitabilmente nuovi motivi di discussione. Il

*pensare la patria grande: gli scritti di Amy Allemand Bernardy sulle migrazioni italiane (1900-1930)*, Isernia 2005.

<sup>51</sup> Cfr. TEA 1932 (*op. cit.* nota 8), II, pp. 65-66, 78-79, 104, 108, 114-115, 135, 162, 175, 177-179, 242-243 per alcuni stralci delle lettere inviate da Boni alla Bernardy.

<sup>52</sup> Archivio Boni-Tea, XXXIX, *Epistolario B*.

<sup>53</sup> Archivio Boni-Tea, XXXIX, *Epistolario B*, lettere Amy Bernardy.

<sup>54</sup> Anche la lettura del numero che indica il mese non è agevole: scritta frettolosamente, la cifra che io leggo come 8, potrebbe anche ricordare un 3 e riferirsi quindi a marzo: il carattere della grafia ed elementi interni al testo della lettera inducono però a collocare nell'agosto del 1901 la stesura della missiva. Di certo potrebbe essere dirimente la lettura dell'originale di cui però al momento non c'è traccia: una ricerca verrà avviata quanto prima presso l'Istituto Statale d'Arte di Firenze, dove si conserva un cospicuo lascito di materiali appartenuti alla Bernardy, vedi in proposito F. GANDOLFO, *Relazioni pericolose: Amy Allemand Bernardy, una intellettuale del Ventennio impegnata nell'esaltazione dell'amor di patria*, in L. LENTI (ed.) *Gioielli in Italia. Donne e ori. Storia, arte, passione, Atti del convegno di studio, Valenza, 5-6 ottobre 2002, Associazione Orafa Valenzana*, Venezia 2002, pp. 125-142, in part. p. 139, nota 8.

dato positivo è che, dopo tante indicazioni nebulose e indirette, possiamo finalmente confrontarci con una fonte coeva allo scavo: questa fonte attesta in maniera inequivocabile che monete furono effettivamente rinvenute nello scavo, che esse erano tre, e che si trovavano, tutte insieme, sotto la base di una delle colonne, in una giacitura quindi che consentiva di datare in maniera circostanziata la sostituzione dei pilastri del portico e la conseguente trasformazione in chiesa di quell'antica struttura; non a caso, Boni si avvale di questa scoperta per avvalorare la sua ipotesi di datazione delle prime fasi dell'edificio di culto. Il dato problematico risiede nel fatto che Boni nella lettera parla espressamente di monete dell'imperatore Giustino (518-527), e che egli voglia riferirsi al predecessore e non già al successore di Giustiniano lo rivela la menzione del regno di Teodorico (491-526) come orizzonte cronologico nel quale situare la costruzione di S. Maria Antiqua. Come conciliare allora questa affermazione con gli appunti e le annotazioni pubblicate nel 1937 da Eva Tea, nei quali si parla di Giustino II? Si potrebbe ipotizzare che l'attribuzione delle monete a Giustino I sia il frutto di una lettura affrettata da parte di Boni e che solo dopo, con un percorso successivo di cui però noi non conosciamo le tappe, si sarebbe giunti ad una loro attribuzione a Giustino II<sup>55</sup>.

È però innegabile che mentre il nome di Giustino II venne tirato in ballo per la prima volta a distanza di quasi quarant'anni dalla Tea – sia pure in base ad informazioni che ella avrà raccolto tra i collaboratori di Boni prima di stendere la sua monografia sulla basilica palatina – l'attribuzione delle monete a Giustino I la dobbiamo ad un pronunciamento espresso da Boni in prima persona e contestualmente allo scavo: credo quindi che quest'ultima affermazione, prima di essere dismessa in favore di quella tradizionale andatasi consolidando nella più recente letteratura critica, meriti di essere valutata alla luce di fonti e altri indizi di cui disponiamo. Va sottolineato in primo luogo che, passando al vaglio le scarse annotazioni

<sup>55</sup> Questa possibilità è stata ventilata in una preliminare presentazione di questo documento nell'ambito di uno studio dedicato più in generale ai rapporti di Boni con gli stranieri: cfr. A. PARIBENI, *Personalità e istituzioni straniere dalle carte dell'Archivio Boni-Tea*, in P. FORTINI (op. cit. nota 1), pp. 33-48, in part. p. 45. La notizia fornita dalla lettera di Boni è stata in seguito citata da P. QUARANTA, *Teoderico a Roma: fonti e testimonianze archeologiche*, in C. BARSANTI, A. PARIBENI, S. PEDONE (ed.) *Rex Theodericvs. Il Medaglione di Morro d'Alba*, Roma 2008, pp. 67-80, in part. p. 73; V. PACE, *La Crux Vaticana e la Roma 'bizantina'*, in *La Crux Vaticana* (op. cit. nota 44), pp. 4-11, in part. p. 8 nota 2. Sulla difficoltà oggettiva di distinguere le emissioni di Giustino I da quelle di Giustino II, specialmente per quel che concerne i tremessi d'argento, vedi C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale, Tome premier d'Anastase à Justinien II (491-711)*, Paris 1970, p. 36.

di Boni riguardanti le fasi e le modalità di trasformazione del peristilio in aula di culto cristiano, emergono in più di un caso riferimenti all'età teodericiana o comunque agli inizi del VI secolo: la stessa monografia della Tea riporta, ad esempio, il convincimento di Boni secondo il quale il primitivo nucleo culturale della basilica palatina era da ascrivere ad una committenza dell'età di Teoderico<sup>56</sup>, convincimento espresso, in forma più dubitativa, anche in una lettera all'amico architetto Philip Webb nell'agosto del 1900<sup>57</sup>; mentre nella conferenza tenuta nell'ambito del Congresso Internazionale di Scienze Storiche del 1903 Boni, pur non trattando direttamente di S. Maria Antiqua affermava, a proposito del pavimento in *sectile* della *taberna* della Basilica *Aemilia* che esso era da considerarsi "lavoro dell'evo di mezzo, re Teoderico, ..., così come nel tempio di S. Maria Antiqua, il pavimento centrale di fronte alla maggiore tribuna"<sup>58</sup>. Ulteriori riferimenti ad una datazione agli inizi del VI secolo si ricavano dalle finestre informative sugli scavi del Foro che comparivano regolarmente sui quotidiani. Particolarmente attenta ed assidua si dimostra ad esempio *La Patria*, che alla fine di giugno del 1901 confermava che "nella cappella Palatina di S. Maria Antiqua" erano state riposizionate le quattro colonne di granito del peristilio "sostituite in principio al secolo VI ai pilastri quadrati del palazzo imperiale"<sup>59</sup>, e quasi due settimane dopo, il 9 luglio, pubblicava un articolo, ispirato se non scritto personalmente da Boni, nel quale si sosteneva che dall'attenta analisi muraria era possibile datare la trasformazione in chiesa agli inizi del VI<sup>60</sup>. Quest'ultimo articolo

<sup>56</sup> TEA (*op. cit.* nota 10), p. 33. Vedi anche S. LUCEY, *Palimpsest reconsidered: continuity and change in the decorative programs at Santa Maria Antiqua*, in OSBORNE, BRANDT, MORGANTI (*op. cit.* nota 10), pp. 83-95, in part. p. 94 nota 1.

<sup>57</sup> Cfr. TEA (*op. cit.* nota 10), p. 9. Il passo è giustamente sottolineato in V. PACE, *Immagini sacre a Roma fra VI e VIII secolo. In margine al problema "Roma e Bisanzio"*, in *ActaAArtHist* 18 (2004), pp. 139-156, in part. p. 140, nota 5.

<sup>58</sup> G. BONI, *Foro Romano. Comunicazioni e conferenze*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Roma 1-9 aprile 1903, vol. V, sez. IV, *Archeologia*, Roma 1904, pp. 493-584, in part. p. 567. Sui pavimenti in *sectile* della Basilica *Aemilia* vedi A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *I pavimenti in opus sectile delle tabernae della Basilica Emilia: testimonianze bizantine a Roma nel VI secolo*, in R. FARIOLI CAMPANATI (ed.), *Il mosaico antico, III colloquio internazionale sul mosaico antico, Ravenna 6-10 settembre 1980*, Ravenna 1984, II, pp. 505-513; *Basilica Aemilia Pavimenti e assonometria*, in L. ATTILIA, F. FILIPPI (ed.), *I Colori dell'Archeologia. La documentazione archeologica prima della fotografia a colori (1703-1948), catalogo della mostra, Roma Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, dicembre 2009 - febbraio 2010* (Archivio Storico a Palazzo Altemps, 2), Roma 2009, pp. 166-169, nn. 80-82 (scheda L. Rustico).

<sup>59</sup> Cfr. *La Patria*, 26 giugno 1901.

<sup>60</sup> "Uno studio analitico delle colonne del peristilio della troncatura dei pilastri quadrati di mattone su cui riposano e della impostazione degli archi soprastanti ha fornito le prove

viene invocato da Wright per negare il ritrovamento in S. Maria Antiqua delle monete di VI secolo – se esse fossero esistite, egli afferma, Boni le avrebbe senza meno citate a sostegno della sua proposta di datazione<sup>61</sup> – ma in realtà esso non dimostra altro che, a quella data, ovvero il 9 luglio 1901, le tre monete non erano ancora state individuate, dato che la lettera a Amy Bernardy, nella quale ne viene annunciata la scoperta, risale al 17 agosto di quel medesimo anno. Secondo una ricostruzione plausibile, le monete potrebbero esser state trovate nel corso delle operazioni di drizzamento delle colonne di granito e di scavo del pavimento dell'aula in *opus spicatum*, che occuparono i mesi tra marzo e giugno del 1901<sup>62</sup>; come era prassi in questi casi<sup>63</sup> Boni le avrebbe girate a Camillo Serafini per la lettura e l'identificazione dei tipi, completata solo nell'estate in tempo perché l'archeologo veneziano le segnalasse, come novità di rilievo degli scavi forensi, alla sua giovane confidente italoamericana.

Un tale svolgimento dei fatti porterebbe ad anticipare di almeno una quarantina d'anni la fondazione di S. Maria Antiqua: quali sarebbero, in tal caso, le ricadute rispetto al quadro delle nostre conoscenze e delle opinioni maggiormente condivise, in relazione alla storia architettonica dell'edificio e alla sequenza delle sue prime fasi decorative? Difatti, anche se non esiste una necessità di natura archeologica imposta dall'individuazione di vincolanti fasi costruttive, è lecito assumere che coerentemente con la sostituzione delle colonne ai pilastri dell'*impluvium* e la copertura del medesimo, si sia realizzata la pavimentazione dell'area presbiteriale – in *opus sectile* e a mosaico marmoreo – e si sia aperta l'abside rimaneggiando la nicchia centrale, con la conseguente parziale distruzione dell'affresco con la Maria Regina e l'eventuale immediata esecuzione dell'affresco con l'Annunciazione. Per quanto concerne le pavimentazioni marmoree – di diversa fattura e natura ma da considerarsi sostanzialmente coeve – le proposte cronologiche più attendibili sono state vincolate, sulla base della interpretazione tradizionale, intorno all'età di Giustino II e comunque alla seconda metà o al massimo alla fine del VI secolo<sup>64</sup>, ma certamente ad es-

che nei primi anni del VI secolo gli archi furono puntellati per sostituire i pilastri di matrone con colonne di granito a capitelli e basi di marmo”, cfr. *La Patria*, 9 luglio 1901.

<sup>61</sup> Cfr. WRIGHT (*op. cit.* nota 37), p. 16.

<sup>62</sup> Ancora preziose per la cronistoria degli scavi sono i notiziari pubblicati sui numeri de *La Patria* del 30 marzo, 17 e 28 aprile, 22 maggio e 11 giugno.

<sup>63</sup> Cfr. *supra*.

<sup>64</sup> Cfr. F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (Studi di Antichità Cristiana 36), Città del Vaticano 1983, pp. 280-295, 360-377. Vedi anche A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *La decorazione marmorea dell'edificio di Santa*



se non è incompatibile una data anteriore all'inizio delle guerre greco gotiche, epoca alla quale Alessandra Guiglia Guidobaldi non esclude possano essere attribuiti i pavimenti in *opus sectile* della Basilica *Aemilia*, assai affini, come è noto, a quelli in opera in S. Maria Antiqua<sup>65</sup>.

Più arduo e scabroso si fa il discorso relativo alle fasi decorative della famosa parete palinsesto (fig. 2): per effetto dell'anticipazione dell'apertura

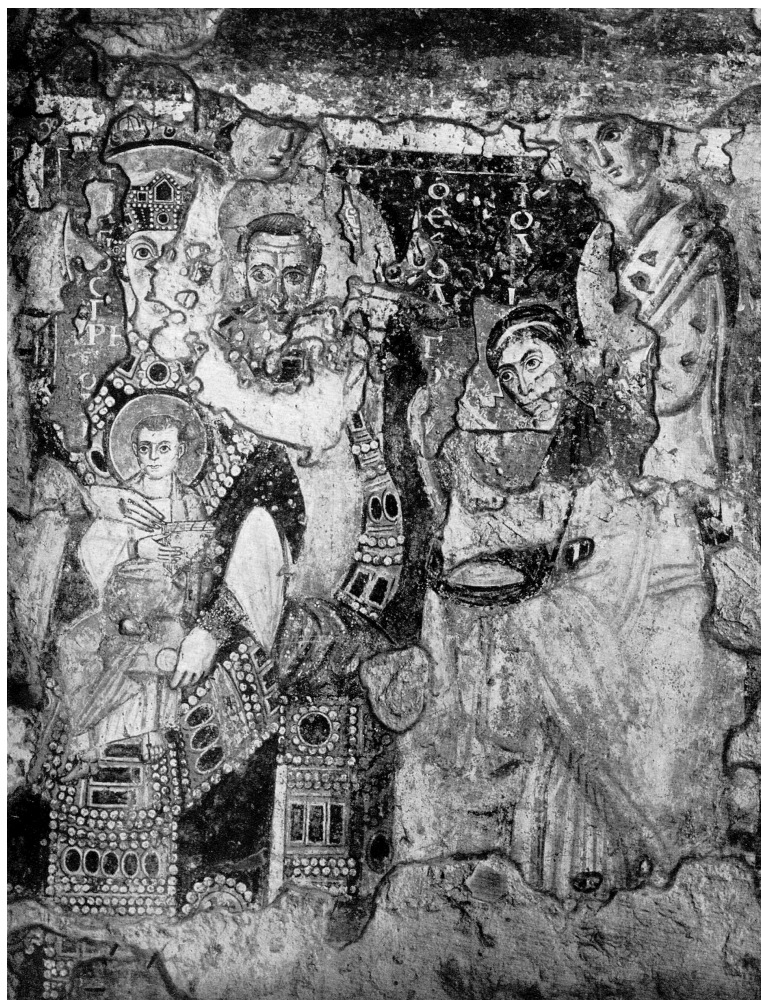


Fig. 2 – Roma S. Maria Antiqua, cd. parete palinsesto (da ROMANELLI, NORDHAGEN, *op. cit.* nota 35).

*Maria Antiqua fra tarda antichità e alto medioevo*, in OSBORNE, BRANDT, MORGANTI (*op. cit.* nota 10), pp. 49-65, in part. p. 62.

<sup>65</sup> GUIGLIA GUIDOBALDI (*op. cit.* nota 58), p. 511.

dell'abside, l'affresco con la Maria Regina verrebbe spinto verso una datazione piuttosto alta, proposta peraltro già in passato da alcuni<sup>66</sup>; altrimenti, se mantenuto cronologicamente nel giro dei primi decenni del VI secolo, come sostiene la maggior parte degli studiosi<sup>67</sup>, dovremmo attribuire ad esso una vita molto breve, per essere poi repentinamente condannato ad una quanto meno parziale obliterazione, in concomitanza coll'apertura dell'abside all'epoca di Giustino I. Di pari passo si aprirebbe una delicata questione intorno ai tempi di realizzazione del secondo strato figurato della parete palinsesto: in questo caso i pareri degli studiosi sulla splendida ancorché frammentaria Annunciazione sono più discordi, dividendosi tra coloro che accettano la 'tesi Giustino II'<sup>68</sup> – e quindi datano l'affresco al terzo quarto del VI secolo – e coloro che invece non ne tengono conto e, per ragioni stilistiche, spingono l'esecuzione del dipinto nel cuore del VII secolo<sup>69</sup>,

<sup>66</sup> WILPERT (*op. cit.* nota 16), pp. 1 ss., propose a suo tempo per l'affresco una datazione alla fine del V secolo. Tra fine V e inizi VI lo pone TEA (*op. cit.* nota 10), p. 309.

<sup>67</sup> La datazione dell'affresco con la Vergine regina in trono alla prima parte del VI secolo vede concorde la maggior parte degli studiosi: E. KITZINGER, *Römische Malerei von Beginn des 7. bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts*, München 1934, pp. 6-7; C. BERTELLI, *La Madonna di S. Maria in Trastevere. Storia, iconografia, stile di un dipinto romano dell'VIII secolo*, Roma 1961, pp. 52-56; P. J. NORDHAGEN, *The Earliest Decorations in Santa Maria Antiqua and their Date*, in *ActaArtHist* 1 (1962), pp. 53-72, in part. pp. 56-57; M. ANDALORO, *La datazione della tavola di S. Maria in Trastevere*, in *RIA* 19-20 (1972-1973 ma 1975), pp. 139-215, in part. pp. 186-187; RUSSO (*op. cit.* nota 39), p. 44; PACE (*op. cit.* nota 57), p. 140; OSBORNE (*op. cit.* nota 42), pp. 99-100. Più recentemente Maria Andaloro si è detta orientata a rivedere la pertinenza ad ambito bizantino dell'affresco in favore di un'eventuale aggancio "a tratti collegabili alla temperie gota", quindi cronologicamente più precoce (vedi la discussione con Ernst Kitzinger in M. ANDALORO, *Pittura romana e pittura a Roma da Leone Magno a Giovanni VII*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale, XXXIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 4-10 aprile 1991*, Spoleto 1992, II, pp. 569-609 e 611-616, in part. p. 612). Per una data più avanzata propendono G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo. Vol. I. Secoli IV-X*, Roma 1965, pp. 117-119, e ora E. RUSSO, *La presenza degli artefici greco-costantinopolitani a Roma nel VI secolo*, in *ÖJh* 75 (2006), pp. 243-297, in part. p. 283 e B. BRENK, *The Apse, the Image and the Icon. An Historical Perspective of the Apse as a Space for Images*, Wiesbaden 2010, pp. 79-81, entrambi con bibliografia precedente.

<sup>68</sup> Cfr. TEA (*op. cit.* nota 10), p. 311; KRAUTHEIMER, FRANKL, CORBETT (*op. cit.* nota 35), pp. 254 ss.; ANDALORO 1972-1973 (*op. cit.* nota 67), pp. 187-188; EAD., *Aggiornamento scientifico* a G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo. Secoli IV-X*, Roma 1987, pp. 249-250; RUSSO (*op. cit.* nota 67), pp. 283-284.

<sup>69</sup> KITZINGER (*op. cit.* nota 67), pp. 41-42; NORDHAGEN (*op. cit.* nota 67), pp. 57-58; MATTHIAE (*op. cit.* nota 67), p. 123; KITZINGER (*op. cit.* nota 36), pp. 151-152; WRIGHT (*op. cit.* nota 37), pp. 17-18; P. J. NORDHAGEN, *S. Maria Antiqua: the Frescoes of the Seventh Century*, in *ActaArtHist* 8 (1978), pp. 89-142, in part. pp. 93-95. Per alcune considera-

non oltre però il 649, data della sinodo lateranense cui concordemente viene ancorato il terzo strato della parete palinsesto<sup>70</sup>, che a quello con l'Annunciazione direttamente si sovrappone. Se si associa l'apertura dell'abside alle monete di Giustino I di cui parla Boni nella lettera a Amy Bernardy, l'esecuzione del cd. 'Angelo bello' e della Vergine annunciata andrebbe posta a seguire, grosso modo nella prima età giustiniana.

Un effetto meno spiazzante del riassetto della cronologia di S. Maria Antiqua – che, mi preme dire, viene qui proposto come un mero modello di lavoro, senza alcuna velleità di enunciare tesi apodittiche – è il rafforzamento del nesso con la fondazione dei SS. Cosma e Damiano, consacrata al tempo di papa Felice IV (526-530) presso il *Templum Pacis*: un nesso già più volte segnalato, anche in recenti interventi<sup>71</sup>, sulla scorta delle analogie riscontrate nella scelta di convertire al culto cristiano antiche strutture imperiali di funzione pubblica, ma che acquisterebbe ulteriore densità di significato per la stretta contemporaneità delle due fondazioni religiose le quali, al tempo di Giustino I e presumibilmente negli ultimi anni del suo regno, avrebbero avviato simultaneamente, su opposti versanti della valle del Foro, quel fenomeno di progressiva cristianizzazione del cuore della Roma imperiale, proseguita poi nella piena età medievale e in quella moderna.

La griglia cronologica sopra prospettata va ovviamente considerata con una certa elasticità, poiché è perfettamente plausibile che monete di Giustino I siano circolate – e possano quindi essere finite al di sotto del pavimento di S. Maria Antiqua – anche in anni successivi alla fine del regno di quell'imperatore<sup>72</sup>; si consideri a questo proposito che l'arrivo del-

zioni sull'impostazione critica adottata da Kitzinger in rapporto all'esegesi delle pitture di S. Maria Antiqua e di altre opere del periodo cfr. ora P. J. NORDHAGEN, *The Use of Antiquity in Early Byzantium. Ernst Kitzinger's thesis on the 'perennial Hellenism' of Constantinople*, in *Bizantinistica* 9 (2007), pp. 61-71.

<sup>70</sup> KITZINGER (*op. cit.* nota 67), pp. 41-42; TEA (*op. cit.* nota 10), pp. 311-313; NORDHAGEN 1978 (*op. cit.* nota 69), pp. 97-98.

<sup>71</sup> PACE (*op. cit.* nota 57), p. 143; B. BRENK, *Da Galeno a Cosma e Damiano, Considerazioni attorno all'introduzione del culto dei SS. Cosma e Damiano a Roma*, in H. BRANDENBURG, S. HEID, CH. MARKSCHIES (ed.), *Salute e guarigione nella Tarda Antichità, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma, 20 maggio 2004* (Sussidi allo studio delle Antichità Cristiane 19), Città del Vaticano 2007, pp. 79-92; B. BRENK, *Papal Patronage in a Greek Church in Rome*, in OSBORNE, BRANDT, MORGANTI (*op. cit.* nota 10), pp. 67-81, in part. p. 68; J. OSBORNE, *The Jerusalem Temple treasure and the church of Santi Cosma e Damiano in Rome*, in *BSR* 76 (2008), pp. 173-181, in part. p. 175.

<sup>72</sup> Una eventualità del genere, nell'ipotesi che l'istallazione della chiesa sia da assegnare a papa Teodoro (625-649), è ad esempio presa in considerazione da Beat Brenk, in

le truppe bizantine inviate da Giustiniano a partire dal 535 a combattere i Goti, comportò l'afflusso in Italia di monete auree e argentee da Costantinopoli le quali, come attestano rari quanto preziosi casi di tesaurizzazione, potevano risalire a coniazioni di gran lunga anteriori all'età giustiniana<sup>73</sup>. Questi e altri caveat permetterebbero di scandire l'evolversi di fasi costruttive e decorative in S. Maria Antiqua secondo una sequenza maggiormente in sintonia con il quadro delineato dalla critica in più di cento anni di studi attorno a questo affascinante quanto sfuggente monumento.

Certamente il ragionamento fin qui condotto potrebbe emergere dalle nebbie che lo hanno contraddistinto se si riuscisse a trovare gli elementi probatori mancanti e tante volte invocati, vale a dire le monete. Altri studiosi in passato hanno tentato questa ricerca senza ottenere successo, ma va ricordato che gli indizi che avevano in mano – e che avevano ricavato dalla monografia della Tea – non erano forse del tutto precisi. Quello che sapevamo dagli appunti di Boni prima citati, già pubblicati nella monografia su S. Maria Antiqua, è che le tre monete erano state custodite “in apposito involto nel cassetto”<sup>74</sup>, quindi presumibilmente distinte dal resto dei materiali dello scavo; quello che sappiamo ora, dalla lettera di Boni rimasta finora inedita, è che le monete erano di Giustino I e non di Giustino II. Incrociando questi due dati sarà possibile fare un ulteriore tentativo di ricerca tra le monete di generica provenienza dagli scavi del Foro attualmente conservate presso la Sezione Numismatica del Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo<sup>75</sup>. Anche se le monete di V-VI secolo raccolte negli scavi storici del Foro e di altre aree archeologiche romane dalla fine dell'Ottocento fin quasi a tutto il secolo scorso non sono numericamente

base all'assunto che le monete d'oro hanno circolazione più lunga del nominale minore, anche se, va detto, allo stato attuale delle nostre conoscenze non sappiamo di quale metallo fossero le monete trovate da Boni nello scavo: cfr. B. BRENK, *Kultgeschichte versus Stilgeschichte: von der "raison d'être" des Bildes im 7. Jahrhundert in Rom*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo, L. Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 4-8 aprile 2002*, Spoleto 2003, II, pp. 971-1053, in part. pp. 1005-1006.

<sup>73</sup> Caso emblematico è il ripostiglio di Punta Scifo, presso Crotona, rinvenuto nel 1916, composto da 103 monete bizantine comprese tra Teodosio II e Giustiniano (emissioni entro il 538) che, secondo il parere dei numismatici, sarebbero arrivate da Costantinopoli in Calabria al principio della guerra greco-gotica, per essere occultate in un periodo compreso tra il 536 e il 540, cfr. A. RUGA, *Il ripostiglio di Crotona Località Punta Scifo (1916)*, in B. MAURINA, E. SORGE (ed.), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto 2010, pp. 145-151, in part. p. 145, con bibl. precedente.

<sup>74</sup> TEA (*op. cit.* nota 10), p. 19.

<sup>75</sup> Ringrazio le dott.sse Gabriella Angeli Bufalini e Mirella Serlorenzi per la cortese disponibilità con cui hanno agevolato le mie prime ricerche delle monete.

paragonabili a quelle individuate negli ultimi vent'anni<sup>76</sup>, i tempi necessari per condurre in maniera sistematica una ricerca del genere travalicano inevitabilmente i limiti imposti dal rispetto della ricorrenza per la quale questo lavoro è stato avviato: se risultati vi saranno, la loro comunicazione è destinata pertanto ad essere esposta in un'altra occasione.

<sup>76</sup> Vedi le pertinenti considerazioni in A. ROVELLI, *Monetary Circulation in Byzantine and Carolingian Rome: a Reconsideration in the Light of Recent Archaeological Data*, in SMITH (*op. cit.* nota 43), pp. 85-99; A. ROVELLI, *Emissione e uso della moneta: le testimonianze scritte e archeologiche*, in *Roma nell'Alto Medioevo, XLVIII Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 aprile - 1 maggio 2000*, Spoleto 2001, pp. 821-852 e 853-856, in part. pp. 826 ss.; E. A. ARSLAN, C. MORRISSON, *Monete e moneta a Roma nell'Alto Medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente, XLIX Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 19-24 aprile 2001*, Spoleto 2002, pp. 1255-1305, in part. pp. 1266-1267.